



(*ibidem*) covidem

Planum Readings

#14
2021 / 1-2

Scritti di **Simonetta Armondi e Matteo Goldstein Bolocan, Beatrice Balducci, Massimo Bricocoli, Antonella Bruzzese, Francesco Curci, Gianluca De Sanctis, Lavinia Maria Dondi, Marisa Garcia Vergara, Agim Kërçuku, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali, Carolina Pacchi, Agostino Petrillo, Carlo Salone, Simone Tosoni** | Fotografie di **Francesco Curci, Nikola Lorenzin e Niccolò Natali**
| Libri di **Marco Aime, Adriano Favole e Francesco Remotti / Nadia Fava / Nicolò Fenu / Ugo La Pietra / Manuela Monti e Carlo Alberto Redi / Francesca Nava / Fausto Carmelo Nigrelli / Giampaolo Nuvolati e Sara Spanu / David Quammen**

© Copyright 2021
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 43, vol. II/2021
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini, Cecilia Saibene, Alice Buoli e Teresa Di Muccio
(*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti.

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Fotogramma estratto dal corto *Messages from Quarantine*
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali
Milano | Santabelva 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Nel cuore della pandemia*
Carlo Salone

Lecture

- 9 *Imparare dalla pandemia:
tre riflessioni antropologiche*
Gianluca De Sanctis
- 15 *Naturale o artificiale? Spillover, o della necessità
di ripensare la natura del virus*
Simone Tosoni
- 18 *La pandemia rende i territori trasparenti*
Agim Kërçuku
- 21 *Oltre i medicalismi, oltre il Covid.
L'urbanistica della cura, dell'empatia
e dei nuovi equilibri spazio-temporali*
Francesco Curci
- 24 *Avanti piano*
Massimo Bricocoli
- 27 *Oltre la pandemia, quale vita e quale società?*
Carolina Pacchi
- 30 *Storie dalla finestra*
Beatrice Balducci
- 33 *L'aula in casa*
Marisa Garcia Vergara

Prima Colonna

Scritti dal lockdown

- 38 *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*
Simonetta Armondi
e Matteo Bolocan Goldstein
- 42 *Nei territori dell'incertezza. Riflessioni
su spazi urbani e pianificazione post-Covid*
Agostino Petrillo
- 45 *Un ruolo strategico per gli spazi aperti
di prossimità*
Lavinia Maria Dondi
- 47 *Io resto a casa, ma cos'è casa?*
Antonella Bruzzese

Storia di copertina

- 50 *Messages from Quarantine*
di Nikola Lorenzin e Niccolò Natali

L'esperienza del confinamento domestico ha ribaltato, per un certo periodo, le nostre cognizioni di centro e periferia. Dov'è il centro, dove inizia la periferia in tempo di pandemia? Per tanti, la casa è stata il centro di tutta la vita urbana possibile. Ciascuna casa è stata il centro di un orizzonte urbano, determinando una periferia a qualche centinaio di passi dall'uscio. Il concetto di *borderscape* dà un senso a questa strana esperienza. Sebbene associato in genere alle zone di frontiera internazionali, il concetto trova interessanti applicazioni in città. Se è vero che il confinamento domestico moltiplica il centro in quantità che neppure Lefebvre sognava, con la tecnologia digitale a sostituire il raduno dei corpi, allora qualcosa di simile succede alla periferia. Questa diventa il *peripherein* di cui parla Agostino Petrillo, una pratica in cui ne va di tutti gli abitanti della città. Il *borderscaping* urbano – con la casa al centro – è la costruzione di un orizzonte che accompagna l'andirivieni quotidiano, un genere di movimento al quale di solito prestiamo poca attenzione. Ristrutturando a fondo il nostro habitat quotidiano, il confinamento pandemico ha mostrato quel che era difficile cogliere nel corso della vita urbana precedente. Che cosa? La centralità delle pratiche quotidiane della gente comune, la marginalità dei sistemi istituzionali di regolazione e controllo. La periferia è costituita dai poteri che tentano di far combaciare la propria territorialità con le consuetudini degli abitanti mediante una riproduzione mimetica. Cosa sono stati i decreti emergenziali del governo Conte emanati nel 2020 se non il tentativo di riprodurre, in forma regolamentare, le pratiche di una vita quotidiana ridotta ai minimi termini? La passeggiata con il cane, la spesa al supermercato più vicino, il jogging entro 200 metri da casa, sono una pallida copia regolamentare di altrettante pratiche di vita urbana. Presto si sono infatti autorizzate eccezioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre nelle città fioriva una miriade di piccoli trucchi per eludere il confinamento. Irresponsabilità dei cittadini? Certo per alcuni sì, ma soprattutto la conferma che la vita quotidiana è all'origine della forma urbana.

Marisa Garcia Vergara

L'aula in casa



Nadia Fava (a cura di)
La città nella casa
 Edizioni Bette, Padova 2021
 pp. 132, € 24,00.

Il libro a cura di Nadia Fava ci viene presentato come il risultato di un esercizio pedagogico svolto con gli studenti del primo anno di Urbanistica dell'Università di Girona. Tuttavia, sebbene questo obiettivo sarebbe già di per sé sufficiente per incitare alla lettura, la verità è che il volume lo supera di gran lunga. Non da ultimo perché comprende una serie di saggi che accompagnano con le loro incisive riflessioni il lavoro svolto dagli studenti nell'ambito del loro apprendimento universitario durante un corso che è stato bruscamente interrotto dalla dichiarazione della pandemia globale da Covid-19 e dal confinamento derivante dalle misure sanitarie che hanno portato all'abbandono delle aule. In effetti, la proposta del libro è particolarmente suggestiva perché sfugge a limiti strettamente disciplinari per esplorare una serie di derive filosofiche, antropologiche, psicologiche e persino poetiche e artistiche intorno al significato esistenziale dell'atto di abitare, delle nostre abitudini ed esperienze negli spazi in cui si svolge la nostra vita quotidiana, dall'intimità delle nostre case alla sfera pubblica della città.

Come è noto, quello trascorso è stato un anno accademico particolare, in cui si è dovuto riformulare

le abituali metodologie didattiche per raggiungere gli obiettivi pedagogici nel mezzo dell'incertezza generalizzata che insegnanti e studenti vivono con il resto della società. Sorprende la creatività con cui l'autrice ha affrontato la sfida di progettare un percorso che normalmente si sarebbe sviluppato fuori dalle mura dell'aula e della scuola, a diretto contatto con il territorio, per rielaborarlo come un esercizio di sintesi, un viaggio all'interno della casa stessa intrapreso durante i momenti più duri del confinamento.

Mentre la maggior parte degli insegnanti è rimasta intrappolata in dilemmi tecnologici, cercando di imparare in corso d'opera e inciampando nei manuali urgentemente pubblicati dai grandi editori anglosassoni su *virtual learning*, *distance teaching*, *flipped class* e tutto l'armamentario con cui riusciamo solo ad accentuare la nostra impotenza e insicurezza, la freschezza dell'esperienza didattica che questo libro presenta è provocatoria e contagiosa così come quella trasmessa dalle fotografie scattate dagli studenti. Provocatoria perché implica la riaffermazione della validità di un insegnamento basato sulla lettura, e non proprio di testi disciplinari o di nuovi manuali accademici, ma di grandi opere letterarie e anche di un romanzo poco canonico come quello di Georges Perec, *Specie di spazi*, pubblicato qualche decennio fa, che conserva intatto il suo potere di suggestione, come testimoniano le interpretazioni e le riletture degli studenti. Il *détournement* situazionista dei concetti funzionalisti manichei della *Carta di Atene*, pubblicata da Le Corbusier nel 1942, con parole e immagini che racchiudono il significato vitale dell'atto di abitare, svagarsi, lavorare o muoversi, si rivela uno strumento più efficace di qualsiasi metodologia elettronica importata. In questo senso il libro si distingue dalle numerose pubblicazioni dedicate all'insegnamento emerse durante questo periodo di pandemia, per offrire un 'dono' di riflessione e un voto speranzoso di fiducia nell'educazione e nell'energia dei giovani per superare le avversità.



Infatti, come sottolinea Sara Marini nel suo saggio (*Dentro spazi di carta*), una delle conseguenze imprevedibili del confinamento è stata il rinnovato avvicinamento alla letteratura, contrastando la preferenza per le evasioni più immediate offerte da social network, film e serie in *streaming*, visite virtuali a musei e gallerie. Tutto un filone letterario, difficile da immaginare senza la pandemia, si è concentrato sugli spazi domestici in cui si svolgono le nostre vite e sulle esperienze che le nostre case consentono, ostacolano o impediscono. Anche se la casa è sempre stata al centro della letteratura (basta pensare a saggi come *Costruire, pensare, abitare*, di Martin Heidegger; *La Casa. Storia di un'idea*, di Witold Rybczynski; *Vita, istruzioni per l'uso*, di George Perec o *Breve storia della vita privata*, di Bill Bryson), essa non aveva mai generato così tanta attenzione come in questi tempi di pandemia (si vedano, tra gli altri, i recenti *Il libro delle case*, di Andrea Bajani; *Parte di me*, di Marta Sanz; *La vida en suspenso. Diario del confinamiento*, di Jordi Doce).

La letteratura ci ha permesso di visitare numerose 'architetture di carta' durante l'isolamento. Molti di essi sono menzionati nei diversi contributi di questo libro, fornendo un ampio corpus di riferimenti letterari. La prefazione di Patrizio Martinelli (*Imparare da Perec*) ricorda l'inaugurale *Viaggio intorno alla mia camera* di Xavier de Maistre (1794), che, come noi, si vide recluso nella sua stanza e narrò, attraverso la descrizione di mobili, oggetti e immagini di ciò che lo circondava, il suo peculiare viaggio nello spazio e nel tempo. Gli oggetti che custodiscono i suoi ricordi innescano la memoria perché, allo stesso modo di quelli descritti da Mario Praz ne *La filosofia dell'arredamento* (1945), agiscono come 'proiezioni del sé', formando un archivio delle sue esperienze personali. Praz ci guida anche, come uno studioso di memorie, da una stanza all'altra della sua 'casa della vita' (*La casa della vita*, 1958), descrivendo gli oggetti di quel peculiare museo che crebbe con la vita del suo abitante, intrecciandosi indissolubilmente con essa, come se solo attraverso di loro – mobili in stile impero, ornamenti, soprammobili, specchi e reliquie del gusto di altre epoche – egli potesse raccontare la storia di se stesso. Come afferma Emanuele Coccia, la casa non è tanto un manufatto architettonico quanto psichico, una sorta di addomesticamento reciproco tra cose

e persone, che ci permette di costruire un'intimità con ciò che ci circonda. In *Filosofia della casa* (2021), Coccia propone una teoria dell'ibridazione delle case e dei soggetti che le abitano, reinterpretando l'*oikeiosis* degli stoici, l'appropriazione o l'assuefazione di se stessi alle cose e viceversa, che invoca il sentimento di appartenenza, di essere 'a casa'.

Marini cita i libri di Luigi Ghirri (*Atlante*, 1974) e James G. Ballard, (*Concrete islands*, 1974), come una postura didattica per convivere con l'esilio e come una via di fuga dal potere coercitivo dell'architettura. Anche *Specie di spazi* di Perec (1974) è un testo che si propone come strumento didattico per educare lo sguardo nel dettaglio e nell'insieme e per istruire al valore della messa in discussione della realtà, nella critica del progetto di spazio per poter riformulare il nostro rapporto con le cose e i luoghi che abitiamo.

Certamente, come segnala Graziella Vizziello (*Surfing tra foto e pensieri*), i cambiamenti degli ultimi cinquant'anni hanno avuto un impatto enorme sulle nostre vite, dagli aspetti più intimi all'identità. Tra molti altri annota: «Le nuove acquisizioni che la rete ci ha portato richiedono una rivoluzione dei saperi e delle modalità di apprendimento e di vita, ma soprattutto di sviluppo delle ricerche e delle tecniche in cui la macchina-rete oggi ci precede, obbligandoci a seguire ciò che essa stessa indica a ritmi sostenutissimi» (p. 103-5).

Il ritardo o la riluttanza ad analizzare il profondo impatto di tali cambiamenti sulle nostre vite è emerso più urgentemente dal momento in cui siamo stati confinati negli spazi domestici, che sono spesso più minacciosi, gravosi e insicuri delle paure e dei timori di malattia o di morte. È possibile che senza la pandemia non avremmo avuto tempo o interesse a ripensare il rapporto tra noi stessi e i luoghi che abitiamo o attraversiamo, nella trasformazione degli usi come risposta alle nuove abitudini di cui parla Franco La Cecla nel suo saggio (*Un regalo. Dal balcone al quartiere della Zisa, Palermo*). Né avremmo pensato al modo in cui sono state colpite le nostre relazioni affettive, familiari o interpersonali, dalla sfera più intima a quella collettiva, fino al momento in cui abbiamo dovuto lasciare lo spazio pubblico della città per sostituirlo con l'interno domestico. È vero che la casa è lo spazio della convivenza intergenerazionale, anche se, come nota Vizziello, nelle

fotografie degli studenti sono stranamente assenti le figure genitoriali o famigliari, sostituite in molti casi dagli animali da compagnia, a cui si riferiscono Annelie Sjölander-Lindqvist e Nanna Gillberg nel loro saggio (*Comfort, compagnia, continuità, comunità. La presenza dei cani nella gestione del Covid-19*).

L'esercizio proposto agli studenti solleva una profonda sfida introspettiva: analizzare l'interno domestico come una sorta di reinvenzione metaforica della città – reinterprestando il *topos* rinascimentale della casa come metafora della città– ripensando l'interno come frammento di un altro sistema largo e complesso, come elemento che dalla sfera domestica si espande e rivendica una relazione con la scala più ampia della città. Le fotografie degli studenti catturano il rapporto tra spazi privati e pubblici all'interno dell'abitazione quale riflesso delle scale degli spazi della città.

Molte sono dunque le riflessioni che si dispiegano, a partire dalle suggestive immagini che compongono 'il cuore pulsante' del libro, come lo chiama Martinelli nel suo istruttivo prologo, e dai saggi che illustrano l'ampia gamma di discipline degli autori che contribuiscono al volume. La dimensione multidisciplinare è uno dei grandi stimoli che consigliano la lettura di questo libro, che si offre al lettore come una riflessione arricchente sulla dimensione esistenziale dell'atto di abitare, in un viaggio di andata e ritorno dalla casa alla città.

